

Il costo delle guerre USA per Sion: fallimentare per gli USA – Rimedio: più guerre.

maurzioblondet.it/il-costo-delle-guerre-usa-per-sion-fallimentare-per-gli-usa-rimedio-piu-guerre

Maurizio Blondet

27 gennaio 2024

Scritto da Simone Leeden tramite RealClear Wire ,

Un numero crescente di americani è alle prese con un profondo dilemma. Questo dilemma deriva dalla nostra recente e dolorosa storia di interventi andati male e di risultati che si sono discostati nettamente dagli obiettivi prefissati. Il dibattito sulle ragioni dell'attuale calo del numero di reclutamenti militari, combinato con il crescente isolazionismo americano, dovrebbe includere qualcosa di più del semplice flagello del "wokeismo". Dobbiamo esaminare attentamente i nostri fallimenti, fare tesoro delle importanti lezioni apprese e ritenere responsabili i leader falliti.

Le cicatrici della guerra in Iraq sono profonde nella psiche americana. Una guerra iniziata con il pretesto di eliminare le armi di distruzione di massa ha infine trasformato l'Iraq in un satellite iraniano. **Il tributo in termini di sangue e tesori fu sconcertante. La nostra nazione, me compreso, si è resa conto che la liberazione promessa aveva invece seminato caos e instabilità.**

Allo stesso modo, l'impegno ventennale in Afghanistan mirava a cacciare i talebani e istituire un governo stabile. Nonostante gli immensi investimenti, il nostro ritiro caotico e il conseguente crollo del governo afgano e delle sue forze armate, hanno sollevato interrogativi sull'efficacia di guerre così prolungate quando abbiamo una leadership politica così volubile. Lo scetticismo ha messo radici, con molti americani che mettono in dubbio la saggezza di sacrificare vite e risorse per risultati che sembrano, nella migliore delle ipotesi, sfuggenti. La riluttanza americana a impegnarsi in guerre è radicata nella sfiducia nella leadership politica e militare, piuttosto che nel dubbio nelle capacità militari. Questo scetticismo è alimentato dall'osservazione che, nonostante la capacità dei militari di raggiungere il successo, le decisioni politiche e la mancanza di impegno a lungo termine spesso minano questi sforzi. Le esperienze in Iraq e Afghanistan, dove anni di sacrifici e perdite significative alla fine hanno portato al ritiro e hanno ridotto ogni possibilità di successo duraturo, esemplificano questa preoccupazione. Le persone si chiedono perché dovrebbero sostenere le guerre quando le decisioni della leadership possono negare il potenziale per risultati duraturi.

Un problema evidente è la scarsa capacità di attenzione mostrata sulla scena globale. Mentre gli avversari pianificano e agiscono in termini di decenni e generazioni, la politica estera americana spesso soccombe alla volatilità dei cicli politici a breve

termine. L'assenza di una strategia coesa a lungo termine che abbracci le amministrazioni indebolisce la posizione della nazione, consentendo agli avversari di sfruttare l'instabilità intrinseca della politica estera statunitense.

Inoltre, la demonizzazione e l'alienazione di potenziali reclute militari aggravano il problema. Come può un governo aspettarsi che l'opinione pubblica si unisca a sostegno delle sue guerre quando critica e ostracizza coloro che portano il peso della lotta? Gli americani vogliono vincere, e questo desiderio di vittoria è palpabile non solo sul campo di battaglia ma anche nei cuori di coloro che prendono in considerazione il servizio militare. Tuttavia, lo scollamento tra i fallimenti strategici del governo e le aspirazioni delle potenziali reclute crea un divario insormontabile.

Un esercito di successo richiede la fiducia e il sostegno dei suoi cittadini, e questa fiducia si sgretola quando il governo non riesce ad apprezzare i sacrifici compiuti dagli uomini e dalle donne in uniforme. L'onere di entrare in un'arena in cui la vittoria sembra sfuggente diventa un pesante deterrente per coloro che considerano il servizio militare. **I reclutatori affrontano una dura battaglia, tentando di vendere una visione di successo quando la storia recente è segnata da passi falsi e risultati discutibili.**

Altrettanto preoccupante è la mancanza di responsabilità per il fallimento. Mentre i soldati affrontano le conseguenze delle missioni fallite, i funzionari di alto rango spesso sfuggono al controllo. Generali e ammiragli che presiedono campagne sbagliate ricevono un lasciapassare per i loro fallimenti, promuovendo una cultura dell'impunità che perpetua solo passi falsi strategici.

Il concetto di deterrenza, un tempo pietra angolare della politica estera americana, ha perso la sua efficacia. Ripristinare semplicemente la deterrenza non equivale a distruggere il nemico; ciò richiede un cambiamento fondamentale nel pensiero strategico.

In conclusione, **la riluttanza di molti americani ad arruolarsi nell'esercito e a sostenere un ulteriore impegno nei conflitti globali non deriva da una malintesa simpatia per gli avversari stranieri o da un desiderio di isolamento**. Si tratta invece di una risposta a decenni di fallimenti strategici, interventi fuorvianti e mancanza di responsabilità. Ricostruire la fiducia nella capacità del governo di condurre campagne militari di successo richiede vera introspezione e responsabilità. Solo allora gli Stati Uniti potranno davvero guadagnarsi il sostegno dei suoi cittadini e riconquistare la propria posizione di leader globale.

***Simone Ledeen** è un esperto professionista della sicurezza nazionale con competenze che spaziano dalla politica di difesa, all'intelligence, all'antiterrorismo, al finanziamento della lotta alle minacce e alle tecnologie emergenti. In qualità di vice segretario aggiunto alla Difesa per la politica del Medio Oriente, la signora Ledeen è stata responsabile della politica di difesa degli Stati Uniti per Bahrein, Egitto, Israele, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Autorità palestinese, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Regno Unito, Emirati Arabi e Yemen. Ha*

*rafforzato le principali relazioni di difesa degli Stati Uniti attraverso una stretta collaborazione con le controparti straniere e ha supervisionato lo sviluppo e l'implementazione di politiche e iniziative critiche, tra cui l'antiterrorismo, le operazioni di informazione, la sicurezza informatica e le tecnologie emergenti. La signora Ledeen fornisce consulenza a diverse società di venture capital e di tecnologia di difesa in fase iniziale. In precedenza, la Ledeen ha ricoperto diversi ruoli di leadership all'interno del governo degli Stati Uniti, eseguendo operazioni complesse all'estero e guidando iniziative per contrastare le minacce estremiste. Ha conseguito il MBA presso l'Università Bocconi e il BA presso la Brandeis Unive*TI

Escobar: «Cinque variabili che definiscono il nostro futuro»

Alla fine degli anni '30, con la Seconda Guerra Mondiale in corso, e solo pochi mesi prima del suo assassinio, Leon **Trotsky aveva già una visione di ciò che avrebbe fatto il futuro Impero del Caos.**

“Per la Germania si trattava di ‘organizzare l’Europa’. Gli Stati Uniti devono “organizzare” il mondo. La storia mette l’umanità di fronte all’eruzione vulcanica dell’imperialismo americano... Con l’uno o l’altro pretesto e slogan, gli Stati Uniti interverranno nel tremendo scontro per mantenere il loro dominio mondiale”.

Sappiamo tutti cosa è successo dopo. Ora siamo sotto un nuovo vulcano che nemmeno Trotsky avrebbe potuto identificare: gli Stati Uniti in declino di fronte alla “minaccia” Russia-Cina. E ancora una volta l'intero pianeta è interessato da grandi mosse nello scacchiere geopolitico.

I neoconservatori straussiani responsabili della politica estera degli Stati Uniti non potrebbero mai accettare che Russia e Cina aprano la strada verso un mondo multipolare. Per ora abbiamo l’espansionismo perpetuo della NATO come strategia per debilitare la Russia, e Taiwan come strategia per debilitare la Cina.

Eppure, negli ultimi due anni, la feroce guerra per procura in Ucraina non ha fatto altro che accelerare la transizione verso un ordine mondiale multipolare guidato dall'Eurasia.

Con l'indispensabile aiuto del [Prof. Michael Hudson](#) , **ricapitoliamo brevemente le 5 variabili chiave che stanno condizionando l'attuale transizione.**

I perdenti non dettano i termini

1.Lo stallo :

Questa è la nuova, ossessiva narrativa statunitense sull'Ucraina – sotto steroidi. Di fronte all'imminente, cosmica umiliazione della NATO sul campo di battaglia, la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato hanno dovuto – letteralmente – improvvisare.

Mosca però è impassibile. Il Cremlino ha fissato da tempo le condizioni: resa totale e assenza dell'Ucraina nella NATO. "Negoziare", dal punto di vista della Russia, significa accettare questi termini.

E se i poteri decisionali di Washington optano per mettere il turbo all'armamento di Kiev, o per scatenare "le provocazioni più atroci per cambiare il corso degli eventi", come affermato questa settimana dal capo della SVR, Sergey Naryshkin, multa .

La strada da percorrere sarà sanguinosa. Nel caso in cui i soliti sospetti mettessero da parte il popolare Zaluzhny e installassero Budanov a capo delle forze armate ucraine, le AFU saranno sotto il controllo totale della CIA – e non dei generali della NATO , come è ancora il caso.

Ciò potrebbe impedire un colpo di stato militare contro il sudato fantoccio della felpa di Kiev. Eppure le cose diventeranno molto più brutte. L'Ucraina adotterà una guerriglia totale, con solo due obiettivi: attaccare i civili russi e le infrastrutture civili. Mosca, ovviamente, è pienamente consapevole dei pericoli.

Nel frattempo, il chiacchiericcio a diverse latitudini suggerisce che la NATO potrebbe addirittura prepararsi per una spartizione dell'Ucraina. Qualunque sia la forma che potrebbe assumere, non sono i perdenti a dettare le condizioni: lo fa la Russia.

Per quanto riguarda i politici dell'UE, come era prevedibile, sono nel panico più totale, convinti che, dopo aver rastrellato l'Ucraina, la Russia diventerà ancora più una "minaccia" per l'Europa. Senza senso. Non solo Mosca se ne frega di ciò che "pensa" l'Europa; l'ultima cosa che la Russia vuole o di cui ha bisogno è annesso il Baltico o l'isteria dell'Europa orientale. Inoltre, anche Jens Stoltenberg ha ammesso che "la NATO non vede alcuna minaccia da parte della Russia verso nessuno dei suoi territori".

2.BRIC:

Dall'inizio del 2024, questo è il quadro generale: la presidenza russa dei BRICS+ – che si traduce come un acceleratore di particelle verso la multipolarità. La partnership strategica Russia-Cina aumenterà la produzione effettiva, in diversi campi, mentre l'Europa sprofonda nella depressione, scatenata dalla Tempesta Perfetta delle sanzioni contro la deindustrializzazione della Russia e della Germania. E la cosa è tutt'altro che finita, dato che Washington sta anche ordinando a Bruxelles di sanzionare la Cina in tutto lo spettro.

Come lo definisce il Prof. Michael Hudson, siamo proprio nel mezzo "dell'intera divisione del mondo e della svolta verso Cina, Russia, Iran, BRICS", uniti nel "tentativo di invertire, disfare e riportare indietro l'intero espansione coloniale avvenuta negli ultimi cinque secoli".

Oppure, come ha definito il Ministro degli Esteri Sergei Lavrov al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite questo processo in cui i BRICS lasciano indietro i prepotenti occidentali, il cambiamento dell'ordine mondiale è come “una rissa da parco giochi – che l'Occidente sta perdendo”.

Ciao ciao, soft power

3.L'Imperatore Solitario :

Lo “stallo” – ovvero la perdita di una guerra – è direttamente collegato alla sua compensazione: l'Impero comprime e restringe un'Europa vassallata. Ma anche esercitando un controllo quasi totale su tutti questi vassalli relativamente ricchi, si perde per sempre il Sud del mondo: se non tutti i suoi leader, certamente la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. La ciliegina sulla torta tossica è sostenere un genocidio seguito dall'intero pianeta in tempo reale. Addio soft power.

4.De-dollarizzazione :

In tutto il Sud del mondo hanno fatto i conti: se l'Impero e i suoi vassalli dell'UE riescono a rubare più di 300 miliardi di dollari in riserve estere russe – da una delle principali potenze nucleari/militari – possono farlo a chiunque, e lo faranno.

La ragione principale per cui l'Arabia Saudita, ora membro dei BRICS 10, è così mite nei confronti del genocidio di Gaza è perché le sue ingenti riserve di dollari USA sono ostaggio dell'egemone.

Eppure la carovana che si allontana dal dollaro USA continuerà a crescere solo nel 2024: ciò dipenderà da cruciali delibere incrociate all'interno dell'Unione economica eurasiatica (EAEU) e dei BRICS 10.

5.Giardino e giungla:

Ciò che Putin e Xi hanno essenzialmente detto al Sud del mondo – compreso il mondo arabo ricco di energia – è abbastanza semplice. Se vuoi migliorare il commercio e la crescita economica, a chi ti collegherai?

Torniamo così alla sindrome del “giardino e della giungla”, coniata per la prima volta dall'orientalista della Gran Bretagna imperiale Rudyard Kipling. Sia il concetto britannico di “fardello dell'uomo bianco” che quello americano di “destino manifesto” derivano dalla metafora del “giardino e giungla”.

Il NATOstan, e quasi tutto, dovrebbe essere il giardino. Il Sud del mondo è la giungla. Ancora Michael Hudson: così com'è, la giungla cresce, ma il giardino non cresce “perché la sua filosofia non è l'industrializzazione. La sua filosofia è creare rendite di monopolio, ovvero

rendite che si guadagnano nel sonno senza produrre valore. Hai semplicemente il privilegio o il diritto di raccogliere denaro su una tecnologia monopolistica di cui disponi”.

La differenza oggi, rispetto al pasto gratuito imperiale di tanti decenni fa, è “un immenso spostamento del progresso tecnologico”, lontano dal Nord America e dagli Stati Uniti, verso la Cina, la Russia e alcuni nodi selezionati in tutta l’Asia.

Guerre per sempre. E nessun piano B

Se combiniamo tutte queste varianti – situazione di stallo; BRICS; l’Imperatore Solitario; de-dollarizzazione; giardino e giungla – alla ricerca dello scenario più probabile a venire, è facile vedere che l’unica “via d’uscita” per un Impero messo alle strette è, oltretutto, il modus operandi predefinito: Forever Wars.

E questo ci porta all’attuale portaerei americana nell’Asia occidentale, totalmente fuori controllo ma sempre sostenuta dall’egemone, che mira a una guerra su più fronti contro l’intero Asse della Resistenza: Palestina, Hezbollah, Siria, milizie irachene, Ansarullah in Yemen e Iran.

In un certo senso siamo tornati all’immediato dopo l’11 settembre, quando ciò che i neoconservatori realmente volevano non era l’Afghanistan, ma l’invasione dell’Iraq: non solo per controllare il petrolio (cosa che alla fine non hanno voluto) ma, secondo l’analisi di Michael Hudson, “creare essenzialmente la legione straniera americana sotto forma di ISIS e al-Qaeda in Iraq”. Ora, “l’America ha due eserciti che usa per combattere nel Vicino Oriente, la legione straniera dell’ISIS/al-Qaeda (legione straniera di lingua araba) e gli israeliani”.

L’intuizione di Hudson di ISIS e Israele come eserciti paralleli non ha prezzo: entrambi combattono l’Asse della Resistenza e *non* si combattono mai (corsivo mio). Il piano neoconservatore straussiano, per quanto pacchiano possa sembrare, è essenzialmente una variante della “lotta fino all’ultimo ucraino”: “combattere fino all’ultimo israeliano” sulla strada verso il Santo Graal, che significa bombardare, bombardare, bombardare l’Iran. (copyright John McCain) e provocare un cambio di regime.

Per quanto il “piano” non abbia funzionato in Iraq o in Ucraina, non funzionerà contro l’Asse della Resistenza.

Ciò che Putin, Xi e Raisi hanno spiegato al Sud del mondo, esplicitamente o in modi piuttosto subdoli, è che ci troviamo proprio nel punto cruciale di una guerra di civiltà.

Michael Hudson ha fatto molto per riportare in termini pratici una lotta così epica. Ci stiamo dirigendo verso quello che ho descritto come tecno-feudalesimo – che è il formato di intelligenza artificiale del turbo-neoliberismo in cerca di rendita? Oppure stiamo andando verso qualcosa di simile alle origini del capitalismo industriale?

Michael Hudson definisce un orizzonte propizio come “innalzare il tenore di vita invece di imporre l’austerità finanziaria del FMI sul blocco del dollaro”: ideare un sistema che Big Finance, Big Bank, Big Pharma e quello che Ray McGovern ha memorabilmente coniato come MICIMATT (militare-industriale-congressuale) -intelligence-media-università-think tank) non possono controllare. *Il dado è tratto* .

Le cicatrici della guerra in Iraq sono profonde nella psiche americana. Una guerra iniziata con il pretesto di eliminare le armi di distruzione di massa ha infine trasformato l’Iraq in un satellite iraniano. **Il tributo in termini di sangue e tesori fu sconcertante. La nostra nazione, me compreso, si è resa conto che la liberazione promessa aveva invece seminato caos e instabilità.**

Allo stesso modo, l’impegno ventennale in Afghanistan mirava a cacciare i talebani e istituire un governo stabile. Nonostante gli immensi investimenti, il nostro ritiro caotico e il conseguente crollo del governo afgano e delle sue forze armate, hanno sollevato interrogativi sull’efficacia di guerre così prolungate quando abbiamo una leadership politica così volubile. Lo scetticismo ha messo radici, con molti americani che mettono in dubbio la saggezza di sacrificare vite e risorse per risultati che sembrano, nella migliore delle ipotesi, sfuggenti.

La riluttanza americana a impegnarsi in guerre è radicata nella sfiducia nella leadership politica e militare, piuttosto che nel dubbio nelle capacità militari. Questo scetticismo è alimentato dall’osservazione che, nonostante la capacità dei militari di raggiungere il successo, le decisioni politiche e la mancanza di impegno a lungo termine spesso minano questi sforzi. Le esperienze in Iraq e Afghanistan, dove anni di sacrifici e perdite significative alla fine hanno portato al ritiro e hanno ridotto ogni possibilità di successo duraturo, esemplificano questa preoccupazione. Le persone si chiedono perché dovrebbero sostenere le guerre quando le decisioni della leadership possono negare il potenziale per risultati duraturi.

Un problema evidente è la scarsa capacità di attenzione mostrata sulla scena globale. Mentre gli avversari pianificano e agiscono in termini di decenni e generazioni, la politica estera americana spesso soccombe alla volatilità dei cicli politici a breve termine. L’assenza di una strategia coesa a lungo termine che abbracci le amministrazioni indebolisce la posizione della nazione, consentendo agli avversari di sfruttare l’instabilità intrinseca della politica estera statunitense.

Inoltre, la demonizzazione e l’alienazione di potenziali reclute militari aggravano il problema. Come può un governo aspettarsi che l’opinione pubblica si unisca a sostegno delle sue guerre quando critica e ostracizza coloro che portano il peso della lotta? Gli americani vogliono vincere, e questo desiderio di vittoria è palpabile non solo sul campo di

battaglia ma anche nei cuori di coloro che prendono in considerazione il servizio militare. Tuttavia, lo scollamento tra i fallimenti strategici del governo e le aspirazioni delle potenziali reclute crea un divario insormontabile.

Un esercito di successo richiede la fiducia e il sostegno dei suoi cittadini, e questa fiducia si sgretola quando il governo non riesce ad apprezzare i sacrifici compiuti dagli uomini e dalle donne in uniforme. L'onere di entrare in un'arena in cui la vittoria sembra sfuggente diventa un pesante deterrente per coloro che considerano il servizio militare. **I reclutatori affrontano una dura battaglia, tentando di vendere una visione di successo quando la storia recente è segnata da passi falsi e risultati discutibili.**

Altrettanto preoccupante è la mancanza di responsabilità per il fallimento. Mentre i soldati affrontano le conseguenze delle missioni fallite, i funzionari di alto rango spesso sfuggono al controllo. Generali e ammiragli che presiedono campagne sbagliate ricevono un lasciapassare per i loro fallimenti, promuovendo una cultura dell'impunità che perpetua solo passi falsi strategici.

Il concetto di deterrenza, un tempo pietra angolare della politica estera americana, ha perso la sua efficacia. Ripristinare semplicemente la deterrenza non equivale a distruggere il nemico; ciò richiede un cambiamento fondamentale nel pensiero strategico.

In conclusione, **la riluttanza di molti americani ad arruolarsi nell'esercito e a sostenere un ulteriore impegno nei conflitti globali non deriva da una malintesa simpatia per gli avversari stranieri o da un desiderio di isolamento**. Si tratta invece di una risposta a decenni di fallimenti strategici, interventi fuorvianti e mancanza di responsabilità. Ricostruire la fiducia nella capacità del governo di condurre campagne militari di successo richiede vera introspezione e responsabilità. Solo allora gli Stati Uniti potranno davvero guadagnarsi il sostegno dei suoi cittadini e riconquistare la propria posizione di leader globale.

***Simone Ledeen** è un esperto professionista della sicurezza nazionale con competenze che spaziano dalla politica di difesa, all'intelligence, all'antiterrorismo, al finanziamento della lotta alle minacce e alle tecnologie emergenti. In qualità di vice segretario aggiunto alla Difesa per la politica del Medio Oriente, la signora Ledeen è stata responsabile della politica di difesa degli Stati Uniti per Bahrein, Egitto, Israele, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Autorità palestinese, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Regno Unito, Emirati Arabi e Yemen. Ha rafforzato le principali relazioni di difesa degli Stati Uniti attraverso una stretta collaborazione con le controparti straniere e ha supervisionato lo sviluppo e l'implementazione di politiche e iniziative critiche, tra cui l'antiterrorismo, le operazioni di informazione, la sicurezza informatica e le tecnologie emergenti. La signora Ledeen fornisce consulenza a diverse società di venture capital e di tecnologia di difesa in fase iniziale. In precedenza, la Ledeen ha ricoperto diversi ruoli di leadership all'interno del governo degli Stati Uniti, eseguendo*

operazioni complesse all'estero e guidando iniziative per contrastare le minacce estremiste. Ha conseguito il MBA presso l'Università Bocconi e il BA presso la Brandeis University.

[Photos] 18+ Photos Of Teachers Who Obviously Weren't Thinking 18+ Photos Of Teachers Who Obviously Weren't Thinking Finance Nancy

Copyright © 2024. Proudly Powered by [WordPress](#) & [Weblogix](#) (feat. [WebYatri Themes](#)).

[Leggi la cookie policy dettagliata.](#)